

FORMULA 1. I dubbi del pilota

**Senna, ultima accusa
«Pista con gradini
sospensioni a rischio»**

NOSTRO SERVIZIO

«Bum bum bum, tre, quattro gradini, sì, proprio gradini, sull'asfalto della curva Tamburello. La macchina sbatte per terra e tende ad andare dritta». Senna accusa. Anche dopo la sua morte. Anzi, con maggior veemenza e con la terribile efficacia di una fine che, forse, si sarebbe potuta evitare. Le sue parole sembrano illustrare, in un'agghiacciante anteprima, il filmato del suo incidente: la macchina che entra nella curva Tamburello, che appare priva di controllo e fila dritta contro il muro.

Continuano dunque a spuntare documenti, filmati, registrazioni. L'ultimo tassello di un dossier in via di elaborazione viene dal settimanale specializzato «Auto & Sport», proposto ieri sera dal Tg3 della diciannovesima. Una chiacchierata, registrata da un redattore della rivista l'8 marzo scorso, durante una sessione di prove ad Imola, in cui il campione brasiliano fa le sue considerazioni, avanza le sue riserve. Sulla pista: «Si capisce chiaramente che è peggiorata, ci sono ondulazioni», ma anche sulle sospensioni della sua Williams: «La messa a punto delle sospensioni richiede più attenzione».

Torna così sotto i riflettori la pista di Imola. «La pista è peggiorata - il giudizio senza mezzi termini del pilota brasiliano -. Credo che abbiano fatto dei lavori per appiattare i miglioramenti, soprattutto lì, alla Tamburello. Mi sembra, però, che ci sia ancora qualcosa di storto, perché la sensazione è quella di avere dei gradini sotto la macchina».

Un'analisi lucida e tragicamente profetica. Che potrebbe anche fornire una traccia determinante per le indagini. Il ventaglio delle probabili

ATLETICA. L'avvio di stagione ripropone una saga italiana della pista



Eddy Ottoz



Laurent Ottoz

**Qualche volta tornano
Ottoz e Frinolli all'inseguimento dei padri**

Laurent Ottoz e Giorgio Frinolli sono stati fra i protagonisti del week-end dell'atletica. L'uno sui 110 ostacoli, l'altro sulle barriere dei 400, hanno corso entrambi vicini ai tempi degli illustri padri, Eddy Ottoz e Roberto Frinolli.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «In verità pochi figli sono simili al padre». (Omero, Odissea).

Città del Messico, 14 ottobre 1988: lo sparo dello starter squarcia l'aria rarefatta dello stadio, il campione europeo Roberto Frinolli lascia i blocchi di partenza per correre la semifinale olimpica dei 400 ostacoli. La sua azione fra le barriere è impeccabile, falcate frequenti e non troppo ampie, perfetto scavalco dell'ostacolo, tutto come insegnato da Sandro Calvesi. L'allenatore-santone che ha tirato su intere generazioni di campioni. Frinolli, statura media e fisico leggero, si presenta in testa nel rettilineo conclusivo, negli ultimi cinquanta metri decelera vistosamente, appagato dall'aver ormai raggiunto la qualificazione. Ciò nonostante il cronometro gli consegna il nuovo record italiano, 49"14, ad appena tre decimi dal primato mondiale. Grandi speranze per la finale del giorno dopo, che invece,

purtoppo, Frinolli fallirà terminando ultimo.

Città del Messico, 17 ottobre 1988: Eddy Ottoz è al via della finale dei 110 ostacoli. L'atleta della Val d'Aosta, campione europeo in carica, appare l'unico fra i rappresentanti del vecchio continente in grado di impensierire i favoritissimi statunitensi. Ottoz tiene fede alla sua fama. Lui, alto meno di un metro e ottanta e assai poco muscoloso rispetto ai rivali americani, riesce a sfruttare fino in fondo la sua qualità principale: il dinamismo. Piomba sul traguardo a poco più di un metro dal vincitore, il formidabile Willie Davenport. Con 13"46 ottiene la medaglia di bronzo olimpica ed il nuovo primato italiano. L'anno dopo vincerà ancora il titolo europeo.

Dal 1968 al 1994 fanno 26 anni. In una bella domenica di maggio il cinquantenne Eddy Ottoz ed il cinquantatreenne Roberto Frinolli si salutano, sorridono e incrociano

il loro passi sotto le maestose statue che incominciano lo stadio dei Marini, sede dei campionati regionali laziali di società. Eddy è già soddisfatto, il giorno prima uno dei suoi tre figli, Laurent, classe '70, ha iniziato la sua stagione agonistica. Il ragazzo filiforme, con quegli zigomi alti e il naso un po' all'insù di mamma Liana Calvesi, figlia del compianto professor Sandro, ha debuttato nel modo migliore sugli amati 110 ostacoli facendo felice l'allenatore Eddy. Laurent li ha corsi in 13"54, a neanche un decimo dal tempo paterno che rappresenta il più vetusto fra gli attuali record italiani.

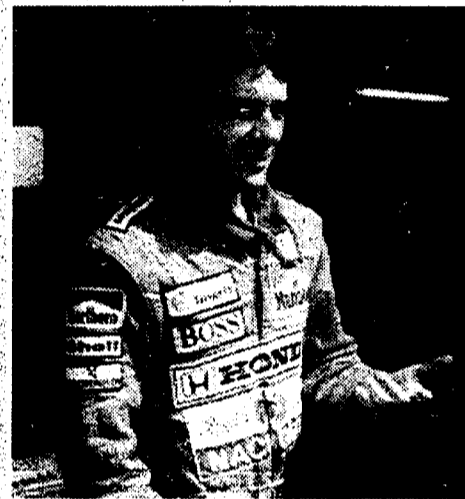
Il tecnico Roberto Frinolli è invece assorto, fra pochi istanti uno dei suoi tre figli, Giorgio, classe '70, si cimenterà sui prediletti 400 ostacoli. L'atmosfera calda e compatta dello stadio assorbe lo sparo di partenza. Frinolli junior si muove bene, traduce in pista l'antico sapere che come una linfa corrobora i rami più giovani del vecchio albero dell'atletica italiana. Il cronometro dice 49 secondi e 77 centesimi; al debutto Giorgio non è mai stato tanto veloce, potrebbe finalmente essere l'anno buono per superare il limite di papà, quel tempo dei Giochi messicani che soltanto nel 1991 ha cessato di essere primato italiano.

Fuori dalla pista, Laurent Ottoz ascolta il genitore senza battere ciglio. Calmo, quasi schivo, non lo si è mai sentito mettere in dubbio i

dettagli paterni. Però è anche il tipo che dichiara ai giornalisti: «Mi servirebbe apprendere certi allenamenti di Carla Tuzzi (la primatista italiana dei 100 hs, ndr), fa delle esercitazioni che io e mio padre non conosciamo». Ottoz senior parla. Il suo, come al solito, non suona a mo' di un discorso, è bensì un torrente, un diluvio di parole con cui l'ex campione sommerge da sempre gli interlocutori. Che tipo Eddy, estroverso, chiacchierone, ma anche un cuor d'oro. Una volta a Città del Messico, era il '67, salvò la vita alla primatista europea del nuoto Daniela Beneck, colta da male dentro la piscina. Pardon, dimenticavamo, Daniela Beneck, signora Frinolli, è anche la madre di Giorgio.

Occhiali sul naso adunco, l'inseparabile pipa in bocca, Roberto Frinolli raggiunge il figlio dopo la gara. Dalla sua bocca escono poche ed impercettibili parole. Ma chi lo conosce bene non si meraviglia, spesso per lui il silenzio vale più di una frase. Giorgio sorride, poi, con il telefono cellulare in una mano, incontra un paio di giornalisti. Saluti, pacche sulle spalle ed un singolare invito. «Fra due settimane me ne vado a gareggiare a San Paolo del Brasile. Venite anche voi?».

Sandro, Eddy, Roberto, Liana, Daniela, Laurent, Giorgio e chi è ancora là da venire. Cent'anni d'atletica per dimenticare la solitudine.



Ayrton Senna Bartoletti

cause della morte di Senna, esaminato sino ad oggi, è ampio. Il guasto meccanico sembrava aver acquistato consistenza negli ultimi giorni. Girava voce che lo stesso Frank Williams, titolare della scuderia per cui correva Senna, avesse fatto delle significative confidenze al fratello del pilota, Leonardo, ammettendo come altamente probabile l'ipotesi del guasto. Williams ha fatto immediata marcia indietro, con un comunicato categorico: «Dopo il ritorno dall'Italia, un serrato esame dei dati disponibili non ha rivelato cedimenti di sistema o di componenti».

Intanto, sul fronte dell'inchiesta, novità anche per quanto riguarda Roland Ratzenberger, l'altra vittima di Imola. Un pezzo della Simtek, l'auto del pilota austriaco, la cui perdita sarebbe una delle possibili cause dell'incidente mortale, potrebbe essere finito nelle mani di uno spettatore. «Non intendo rispondere ad alcuna domanda sull'istruttoria», ha detto ieri il Pm della Pretura di Bologna Maurizio Passarini, mentre un investigatore ha risposto: «Non mi risulta, potrebbe essere che si tratti di altro materiale che non c'entra nulla con l'incidente». La domanda agli inquirenti riguardava una voce circolata in ambienti giornalistici, secondo cui una parte della vettura, forse proprio il flap (l'ala anteriore destra) sarebbe stata presa da un ragazzo. Il pezzo, secondo tale voce, sarebbe caduto subito dietro la rete di protezione e un giovane, a bordo di un motorino, sarebbe stato visto infilarsi nel giubbotto un pezzo metallico per poi dileguarsi. Se la voce dovesse trovare conferma, sarebbe a quel punto difficile stabilire se il flap si è staccato per rottura, errore di montaggio o per altre cause.

Ma non finiscono qui i colpi di scena: il pilota austriaco della Ferrari, Gerhard Berger, ha dichiarato ieri di «non aver voglia di correre». È quindi in forse, per ora, la sua partecipazione al prossimo Gp di Montecarlo, in programma domenica prossima. «Ancora non ho preso una decisione, ma al momento non me la sento di sedermi di nuovo in un'auto da corsa», ha confessato Berger.

TENNIS. Ritratto del numero uno del mondo, che quest'anno si è già aggiudicato sei tornei

Così il pigro Sampras divenne un campione

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Fu nel 1988 che il giovane Pete Sampras scoprì come si diventa campioni, e la scoperta ebbe i modi di una vera iniziazione. La stessa che i ragazzi delle tribù del Centro Africa fanno dipingendosi i volti come guerrieri e danzando fino a sfinirsi per fare colpo sulla più bella del villaggio. Per Sampras lo strumento di tortura fu una bicicletta, ma il racconto non comincia da quella, bensì da una telefonata. All'altro capo c'era Donald Dell, uno dei supermanager del tennis statunitense. «Pai le valigie», gli disse, «prendi il primo aereo per il Connecticut». Sampras eseguì. Era già il numero 87 del mondo, uno dei più quotati tra i ragazzini in lista di attesa per diventare campioni, ma non ancora affermato al punto da tergiversare su un invito di Dell. La mattina dopo Sampras era già sul posto, davanti ad una villa al centro di un parco enorme, con sette pastori tedeschi che lo guardavano, è il caso di dirlo, in cagnesco.

Il «derby» a Furlan

Sapete come sono i derby, promettono e non sempre mantengono. Anche nel tennis è così. Tra Furlan e Pozzi, quando gli incontri della prima giornata hanno potuto prendere il via dopo la lunga sosta per la pioggia (il torneo è partito alle 18.45), ne è nata una partita scialba, che Pozzi ha finito per non giocare e Furlan per metterla in tasca quasi il fosse caduta in mano. Primo set ridotto all'osso, secondo di poco più combattuto. Morale, è finita 6-0, 6-3 per Furlan. Pozzi non è giocatore che gradisce la terra rossa, essendosi ormai abituato alle superfici più veloci, figuratevi se poteva trovarsi a suo agio su un manto zuppo. Altri risultati: Canè-Iraga 6-4, 1-6, 7-5 (il bolognese ha anche annullato un match point); Fromberg-Roig 6-4, 7-6 (8-6); Oshovsky-El Aynauli 6-4, 3-6, 7-5; Dosodol-Boetsch 3-6, 7-5, 6-0; Chang-Rafter 6-3, 3-6, 7-5; Pliolne-Kulti 6-4, 6-3; Gaudenzi-Agenor 6-2, 6-3; Alami-Camporese 7-6 (7-3), 6-2; Vacek-Braasch 6-2, 6-3.

tennistini che vincono: lavoro e dedizione. Si adeguò a quei ritmi e l'anno dopo, quando vinse il suo primo Open Usa, non dimenticò di ringraziare il maestro. Neppure Lendl però avrebbe immaginato che quel ragazzo così promettente fosse in grado di attuare un dominio ancor più assoluto del suo. A oltre 5 mila punti in classifica, lo statunitense ha quasi doppiato il numero 2 Stich e sembra al sicuro per molti mesi a venire. Con le 8 vittorie dell'anno scorso è già tra i primi dieci di sempre. Meglio di lui hanno fatto Wilander con 9 successi nell'83, Laver con 12 nel 1970, Borg e McEnroe con 13 successi stagionali, rispettivamente nel '79 e nell'84, e lo stesso Lendl che con 15 successi nel 1982 affianca il Nastase del 1973, il Connors del 1974 e il Vilas del 1977. Semberebbero cifre irraggiungibili se Pete non fosse quest'anno già a quota 6 dopo appena quattro mesi di tennis. Il suo score ricorda quello dei campioni anni Settanta, che chiudevano la stagione con 4 o 5

sconfitte al massimo, con la differenza che quello era un tennis più facile di questo. Sampras marcia oggi alla bella media di una sconfitta ogni quattro tornei: 8 giocati 6 vinti, 35 partite, 2 sole sconfitte, 76 set vinti appena 15 perduti. Di seguito Pete ha infilato Sidney, il primo Slam a Melbourne, poi Indian Wells, Key Biscayne, Osaka e Tokio. Roma, dove è testa di serie numero uno, è il suo primo appuntamento sulla terra rossa; obiettivo dichiarato: Parigi. «Le vittorie importanti sono quelle del Big Slam, per questo non posso fare a meno di pensare al Roland Garros. Sulla terra progredisco di anno in anno, dunque posso farcela». Affermazioni - che un tempo Sampras non si sarebbe permesso. Il ragazzo è cambiato anche nel carattere. Quando cominciò, gli legavano un braccio dietro la schiena per impedirgli di colpire a due mani. Poi c'è stato l'incontro con Lendl. Come dire che un campione può nascere anche a suon di scapaccioni.

BASKET

D'Antoni allenerà a Treviso

LORENZO BRIANI

Sorpresa: Mike D'Antoni cambia vita, abbandona la sua Milano ed «espatria» verso lidi più tranquilli. Si è arreso, ha detto quel fatidico sì alla spietata corte degli uomini della Benetton Treviso. Il coach italo-americano ha siglato un faraonico contratto triennale, oggi ci sarà la presentazione ufficiale. La Benetton ha quindi fatto in fretta a sostituire Fabrizio Frates, uscito di scena dopo appena un anno.

Mike D'Antoni non aveva certo esultato per l'eliminazione della sua Recoaro nei quarti di finale dei play off... Durante il campionato, inoltre, aveva dovuto fronteggiare alcune polemiche interne: come dire che il rapporto con quella Milano nella quale viveva da diciassette anni si era logorato: «Cambio strada, me ne vado dalla città che ho nelle vene», ha detto Mike. Alla Benetton un tecnico di prestigio, in grado di cambiare la rotta di Frates, serviva come il pane: matrimonio, almeno in apparenza, perfetto. Quest'anno a Treviso, nonostante la vittoria in Coppa Italia, le cose sono andate maluccio. Così, i dirigenti trevigiani si sono messi sulle orme dell'allenatore milanese e alla fine sono riusciti a trovare un accordo.

Il nome di Mike D'Antoni è legato a doppio filo a Milano, formazione con cui ha giocato in campionato (dal 1977 con la maglia della Cinzano, poi cambiata in Billy, Simac e Tracer). Conosce alla perfezione l'Italia, Mike, ma non solo: ha sempre nel suo curriculum quel piccolo fazzoletto di partite giocate nell'Università del basket mondiale che comprende al nome Nba. Due le squadre in cui ha militato: i Kansas Kings e i più nobiliti San Antonio Spurs. Il curriculum di D'Antoni, comunque, non si ferma qui: il suo record come allenatore parla chiaro: centotrentasei incontri diretti dalla panchina con novantadue vittorie.

Treviso cambia faccia, dunque. E la stertosa è di quelle da capogiro: l'ingaggio per il tecnico italo-americano (il suo contratto è triennale) supera abbondantemente i mille e cinquecento milioni. In casa Benetton non confermano queste cifre come è logico che sia ma l'annuncio della firma di D'Antoni ha scatenato i supporters trevigiani, anche quelli più delusi dalla stagione appena conclusa. «Finalmente un tecnico vero, quest'anno ci abboneremo in massa». Ecco le prime impressioni della gente di Treviso. E in famiglia Benetton già sognano un'accoppiata sportiva del tutto particolare: un doppio scudetto composto da basket e pallavolo (col nome Sisley) da mettere in bella mostra nella bacheca della Ghirada, quartier generale dello sport targato Benetton.

Novità, infine, anche sul fronte romano. Angelo Rovati, presidente della Virtus Roma, passa la mano: ha ceduto la società a Corbelli, patron nell'ultima stagione dei Forlì e specializzato nella rianimazione di squadre in crisi.

Lunedì 16 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1966/67



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.